



Un cittadino degli Stati Uniti consuma energia come 2 europei. Un cittadino degli Stati Uniti consuma energia come 6 cinesi. Un cittadino degli Stati Uniti consuma energia come 22 indiani. Un cittadino degli Stati Uniti consuma energia come 70 abitanti del Kenya. Scusate la ripetizione (voluta) dei termini, ma è solo per far risaltare al meglio un

decisamente insostenibili. Si tratta di modelli che oggi reggono perché fondati su diseguaglianze enormi e inaccettabili tra paesi ricchi e paesi poveri. Ma in proiezione futura, anche mettendo nel conto il peso comunque drammatico della diseguaglianza, si andrebbe comunque a sbattere contro il limite fisico di elementi che non sarebbe possibile avere a

Il rapporto del Worldwatch Institute

Sostenibilità. La scelta da fare oggi

Le indicazioni del rapporto del Worldwatch Institute sullo stato del mondo: troppi consumi, il pianeta così non può reggere... Occorre cambiare i modelli culturali, passare da una logica di crescita quantitativa a una fondata sulla sostenibilità

di Dario Guidi

concetto che sarà bene imprimersi bene nella testa tutti quanti, perché è un concetto fondamentale per decidere a quale futuro andare incontro: il punto è che se tutti vivessero e consumassero come gli statunitensi la Terra, il nostro pianeta, potrebbe sostenere al massimo 1,4 miliardi di abitanti, perché non ci sarebbero sufficienti energia, cibo e risorse per tutti. E visto che al mondo gli abitanti sono ad oggi 6,8 miliardi è chiaro, anche per chi in matematica non è molto forte, che, non solo lo stile di vita americano, ma anche quello nostro europeo, risultano

disposizione per tutti. Perché a completare il quadro è bene ricordare che nel 2050 si reputa che la popolazione mondiale sarà di oltre 9 miliardi di persone, mentre, secondo l'Onu, nei prossimi trent'anni dovranno avere accesso a fonti energetiche di varia natura altri 2 miliardi e mezzo di persone (che evidentemente oggi ne sono escluse). Se questa è la tanto semplice quanto drammatica premessa, la conseguenza è altrettanto evidente. E cioè "per evitare il collasso della civiltà umana è indispensabile una profonda trasformazione dei

ALLA BASE C'È LA DISEGUAGLIANZA.

Un solo abitante degli Stati Uniti consuma energia come 2 europei, 6 cinesi, 22 indiani, 70 abitanti kenyoti. Lo stile di vita americano, ma anche quello europeo, sono insostenibili. Si tratta di modelli fondati su diseguaglianze enormi e inaccettabili tra paesi ricchi e paesi poveri.



Misurare solo la quantità non basta

Anche il Pil ha fatto il suo tempo

ECONOMISTI IN CERCA DI SISTEMI CHE TENGANO CONTO DEL BENESSERE DELLE PERSONE

Ire del Buthan, piccolo stato himalayano incastrato tra India e Nepal, è stato il primo a fare le cose sul serio, introducendo già da anni nel suo paese, come elemento per valutare l'andamento economico e sociale al posto del noto e celebrato Pil (il Prodotto interno lordo), il **criterio della Felicità interna lorda**. Se il riferimento alla felicità interna del Buthan può far sorridere qualcuno, che pensa si tratti di una qualche

esotica invenzione, bisogna però subito dire che la voglia di superare o comunque rivedere lo strumento del Pil, quale misuratore insindacabile dello stato di salute delle nostre economie e quindi delle nostre vite, sta facendo sempre più proseliti anche nei paesi dove il capitalismo regna sovrano.

Un numero sempre più consistente di economisti e politici, ritiene infatti che il Pil sia uno strumento limitato e in buona parte fuorviante, se si vuol davvero capire come sta un paese. **Il suo limite è quello di legare ogni cosa alla quantità, ma di saper dire ben poco della qualità di vita e delle relazioni sociali:** se si produce e si consuma,

bene, altrimenti si declina. E il paradosso dell'automobilista fermo ore in coda che consumando benzina contribuisce ad accrescere il Pil, è il simbolo di queste contraddizioni. Per non parlare di chi fa volontariato: magari sta proprio bene nella vita, aiuta gli altri ma non ricevendo reddito è fuori dalle rilevazioni sul Pil. Una riflessione, quella sul superamento del Pil,





L'indagine di Consumers International **COOP, CATENA PIÙ ETICA D'EUROPA**

L'italiana Coop è la catena che risulta avere ("con un margine consistente" di vantaggio) le migliori politiche e la maggiore attenzione, tra le più importanti catene della grande distribuzione a livello europeo, nel campo della responsabilità sociale di impresa, nella promozione del commercio di prodotti del commercio equo e solidale, nella tutela delle condizioni dei lavoratori nei paesi in via di sviluppo e nel garantire condizioni eque ai fornitori operanti in questi paesi.

Il riconoscimento nei confronti di Coop è davvero di quelli importanti poiché viene da un'ampia indagine condotta da **Consumers International**, la federazione delle associazioni dei

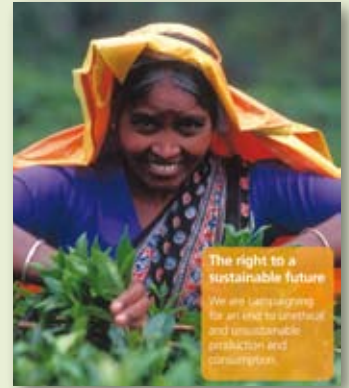
consumatori che raggruppa 220 sigle (tra cui l'italiana Altroconsumo) di 115 paesi.

In questo caso, Consumers International ha sviluppato un'accurata rilevazione sulle politiche e i comportamenti concreti nei diversi ambiti legati alla responsabilità sociale e al commercio equo e solidale. Tra le 22 catene coinvolte (ma molte catene, come sottolineato dagli organizzatori ed a conferma di una scarsa sensibilità al tema, hanno snobbato l'invito a partecipare), ci sono grandi realtà come Auchan, Lidl, Carrefour, Intermarchè, Eroski, El Corte Ingles, Mercadona, Casino e Coop Denmark. I paesi in cui si è svolta l'indagine sono Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Italia, Polonia, Portogallo e Spagna. Il giudizio finale

attribuisce a Coop Italia le migliori valutazioni in tutti i campi sottoposti all'inchiesta.

Info

www.consumersinternational.org



modelli culturali dominanti". Bisogna trasformare la cultura del consumismo, con le sue ripercussioni a livello sociale e ambientale, e passare alla dimensione della sostenibilità. Ed è proprio la parola sostenibilità la chiave e il cuore del rapporto annuale del Worldwatch Institute (un prestigioso istituto di ricerca americano di cui è presidente Christopher

Flavin) sullo stato del mondo ("State of the World 2010", la cui edizione italiana è curata dal direttore scientifico del WWF Italia Gianfranco Bologna). Un'opera che è arrivata alla sua ventitreesima edizione, ricca di dati, tabelle: un utilissimo specchio in cui rimirarci, per scoprirci ogni volta con qualche vistosa ruga in più.

CAMBIARE IL PARADIGMA CULTURALE. Ma il punto su cui il rapporto di quest'anno invita a riflettere è quello di cambiare il paradigma culturale. Un tema che ci coinvolge tutti. Non a caso, nella sua introduzione Gianfranco Bologna osserva come noi "continuiamo a vivere in un sistema culturale permeato dal perseguimento di una continua crescita materiale e quantitativa e su modelli di uso delle risorse basati sul sovraconsumo, con il risultato di pesanti effetti deteriori di tipo econo-

mico, sociale e ambientale. La conoscenza scientifica ci dice chiaramente che il peso e la pressione che stiamo esercitando sui sistemi naturali sono ormai troppo elevati e possono mettere a rischio le basi stesse della nostra sopravvivenza".

Come ricorda il presidente del Worldwatch Institute "viaggiare in auto o in aereo, vivere in grandi case, usare l'aria condizionata... non sono scelte in declino, ma sono parti integranti della vita, almeno secondo le norme presenti in un numero crescente di culture del consumo a livello globale. Pur sembrando naturali a chi appartiene a quelle realtà culturali, questi modelli non sono, come ci dimostra la straordinaria quantità di dati accumulati da decenni dalla conoscenza scientifica, né sostenibili né possono definirsi manifestazioni innate della natura umana. Si sono infatti sviluppati nel corso di molti secoli e oggi si promuovono e diffondono a milioni di persone nei paesi in via di sviluppo".

UNO STILE DI VITA IMPOSSIBILE. È dunque impossibile fornire uno stile di vita occidentale a tutti gli abitanti della Terra. Negli ultimi cinque anni, i consumi sono aumentati vertiginosamente, salendo del 28% dai 23,9 mila miliardi di dollari spesi nel 1996



che ben si lega al problema che pone il rapporto del World Watch Institute sullo stato del mondo (di cui parliamo in queste pagine): cioè passare da una logica di crescita quantitativa a una fondata sulla sostenibilità. E per far questo serve cambiare i paradigmi culturali.

Non a caso il presidente della Repubblica francese, Nicolas Sarkozy, ha affidato nei mesi scorsi a una commissione, composta da alcuni tra i più grandi economisti al mondo (dai premi Nobel **Alfred Stiglitz** e **Amartya Sen**, a **Jaen Paul Fitoussi**) il compito di cominciare a ragionare su come costruire nuovi criteri di valutazione dell'andamento economico e sociale. "Il lavoro della commissione - spiega il professor **Enrico Giovannini**, unico italiano a farne parte e ora presidente dell'Istat - si è concluso fissando alcuni punti importanti: **occorre passare da un concetto di produzione a uno di benessere.** Il Pil ci dice poco se vogliamo capire davvero come stanno le persone. Ad esempio se si

valuta il reddito delle famiglie da solo o lo si valuta in relazione ai servizi ricevuti, il risultato cambia. Certo la commissione non ha trovato il Graal, cioè una misura unica che risolve tutto. Ci sono più fattori legati al benessere di cui tenere conto, dalla sanità alla conoscenza, dall'ambiente ai rapporti civici". C'è dunque un complesso lavoro di confronto e di discussione da portare avanti per cercare di costruire una sintesi condivisa per provare a misurare lo stato di salute di un paese tenendo più in conto le persone e la loro qualità di vita. "Anche perché occorre ricordare che le statistiche da sole - conclude Giovannini - non ci dicono se una scelta o un percorso intrapreso sono sostenibili". E dunque se non si inserisce anche una valutazione su ciò che lasciamo alle generazioni successive, ogni discorso resta monco. Intanto del Pil, che comunque continua ad accompagnarci, possiamo e dobbiamo continuare a dubitare. (Dario Guidi)



INSOSTENIBILITÀ. I mondo ha oggi 6,8 miliardi di abitanti: se tutti consumassero come negli Stati Uniti il nostro pianeta potrebbe sostenere solo 1,4 miliardi di persone.



e di sei volte dai 4,9 mila miliardi di dollari spesi nel 1960. Alcuni di questi incrementi sono dovuti all'aumento demografico, ma tra il 1960 e il 2006 la popolazione globale è cresciuta solo di un fattore di 2,2 mentre la spesa pro capite in beni di consumo è quasi triplicata. Aumentano i consumi e aumentano le risorse prelevate e usate. "Oggi, quotidianamente, un europeo medio usa 43 chilogrammi di risorse e un americano 88. A livello globale, ogni giorno (ripeto ogni giorno) l'umanità

preleva dalla Terra risorse con le quali si potrebbero costruire 112 Empire State Building, il famoso grande grattacielo di New York. Ciò significa, in un anno, 40.880 palazzoni alti ben più di 300 metri come l'Empire.

SQUILIBRI DRAMMATICI. Dentro a questo schema ci sono gli squilibri drammatici accennati già in precedenza: nel 2006 i 65 paesi con alti redditi erano responsabili del 78% della spesa in beni di consumo, ma costituivano solo il 16% della popolazione globale. Solo negli Stati Uniti, la spesa in beni di consumo era di 9,7 mila miliardi di dollari, che rappresentava il 32% della spesa globale, con solo il 5% della popolazione mondiale. Come rileva il rapporto, le tecnologie sostenibili dovrebbero permettere ai consumi di base di posizionarsi in una di-

mensione ecologicamente possibile. Ma questo non basta, non cancella limiti che sono presenti perché "per i sistemi naturali del pianeta Terra, però, lo stile di vita americano o anche europeo è semplicemente improponibile". Dalle analisi riportate dal Worldwatch si è riscontrato che, nei prossimi 25 anni, per produrre energia sufficiente a soppiantare gran parte di quanto fornito dai combustibili fossili, si dovrebbero costruire 200 metri quadrati di pannelli solari fotovoltaici e 100 metri quadrati di solare termico al secondo, più 24 turbine eoliche da 3 megawatt all'ora nonstop, per i prossimi 25 anni.

CAMBIARE SI PUÒ. Il rapporto Worldwatch, in questa sua enfasi sul paradigma culturale (che come vediamo nella scheda chiama in causa anche una riflessione sulla nozione di Prodotto Interno Lordo, indicatore principe usato ormai da decenni per dire se un paese sta più o meno bene) da cambiare, puntando sulla sostenibilità, non nasconde, ma anzi cita e valorizza, gli importanti risultati che, ogni giorno e in tanti paesi (inclusa l'Italia) vengono già ottenuti con progetti che vanno proprio nella direzione auspicata: risparmio di energia, investimento sulle fonti rinnovabili, consumo più oculato delle risorse, scelte e stili di vita che spesso coniugano l'esercizio fisico con un minor consumo. Scelte che riguardano ognuno di noi, nella sua vita quotidiana, ma che chiamano pesantemente in causa anche la politica, cui spetta il compito di stabilire regole e fissare limiti ben precisi.

Acqua in movimento

■ Quattro occasioni per saperne di più sulla gestione dell'acqua nel nostro Paese

"Acqua Bene Comune. Fuori l'acqua dal mercato, fuori i profitti dall'acqua" è il tema dell'incontro, organizzato per il **3 giugno a Rovereto (ore 17.30 sala biblioteca)** dalle associazioni NonSoloAcqua Rovereto e dintorni e Comitato associazioni Pace e Diritti Umani, nel quale si analizzeranno il dibattito tra pubblico e privato, gli effetti del decreto Ronchi, il ruolo della politica nella gestione delle risorse idriche nel nostro Paese, tenendo conto delle specificità del Trentino; introdurrà Claudia de Giorgio, del comitato promotore dei referendum voluti dal Forum dei Movimenti per l'acqua, che chiedono l'abrogazione della legge Ronchi approvata dall'at-

tuale governo e delle norme approvate da altri governi in passato che hanno aperto le porte della gestione dell'acqua ai privati e fatto della risorsa bene comune per eccellenza una merce; parteciperanno Corrado Oddi (membro coordinamento nazionale forum dell'acqua) e Roberto Antolini (comitato Trentino Acqua Bene Comune). L'incontro sarà replicato a **Trento Nord, alle**

20.30 (a cura delle associazioni Il Gruppo e Trento Attiva).

Il **17 giugno a Trento (ore 17.00, Museo Trentino Scienze Naturali)** ci sarà Marco Bersani, autore di "Acqua in movimento. Ripubblicizzare un bene comune" (ed. Alegre), il libro che affronta la crisi idrica planetaria e le politiche di privatizzazione portate avanti dalle cooperazioni del settore e sostenute dalle grandi istituzioni internazionali (Fmi, Banca Mondiale, Wto), la storia della privatizzazione in Italia, le lotte e le mobilitazioni sociali che attraversano i continenti del sud del mondo, la situazione nel nostro Paese, fino alla costituzione del forum italiano dei movimenti per l'acqua, e agli ultimi avvenimenti (decreto Ronchi e referendum).

Sempre il **17 giugno**, Claudia de Giorgio, Marco Bersani e Gianfranco Poliandri **alle 20.30** saranno in Valle di Cavedine al teatro di **Padergnone** per l'incontro curato dall'associazione Officina di Valle di Lasino e Trento Attiva.

Gli incontri saranno anche occasione per firmare a sostegno dei 3 referendum promossi dal Forum dei Movimenti per l'acqua; i moduli per firmare si trovano anche in tutte le circoscrizioni.



Per informazioni
www.acquabenecomune.org